Aletti Gestielle SGR
La linea d'ombra
Riflessioni di strategia
Anno IV – Numero VII

"Giganti sulle spalle di nani"

"Noi, nella misura in cui possiamo dire Io, siamo la nostra memoria. Cioè la memoria è l'anima. Se uno perde totalmente la memoria diventa un vegetale e non ha più l'anima". Con queste parole inizia l'intervista ad Umberto Eco filmata nel 2015 dal regista Davide Ferrario per una videoinstallazione realizzata per il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia. Il titolo dell'opera è Sulla memoria. Una conversazione in tre parti, probabilmente una delle ultime testimonianze rilasciate

Si tratta di una videointervista in tre momenti, girata nel gennaio del 2015 nella casa milanese dello studioso. Le riflessioni di Eco riguardano il concetto di memoria e l'opera fa emergere la profondità della conoscenza del grande semiologo e la raffinatezza del suo pensiero, moderno e attuale nelle sue elaborazioni.

Come si definisce la propria identità? "Noi siamo la nostra memoria e con l'invecchiamento si recuperano i ricordi antichi, più si invecchia e più si ha anima". L'identità di ciascuno è il vissuto, le scelte e le esperienze fatte che si crea attraverso i ricordi.

Ma la memoria è selettiva: ci si dimentica delle cose che hanno dato noia e ci si ricorda delle cose che fanno piacere. A volte tornano alla mente in modo distorto, come se venissero applicati dei filtri che rimuovono le cose che si vogliono dimenticare o vedere sotto un'altra luce.

Esiste poi una memoria collettiva che corrisponde all'identità collettiva. C'è poi un corrispettivo della memoria individuale che è la memoria vegetale della biblioteca, l'insieme delle biblioteche è l'insieme della memoria dell'umanità. La memoria collettiva si lega al problema della lettura del libro e alla conservazione dell'identità, ovvero la continuità della memoria.

Il problema della memoria particolarmente urgente oggi, per Eco, è quello anticipato da Isac Asimov, il famoso scrittore di fantascienza, che negli anni '50 aveva previsto in un racconto l'avvento di una società dei computer che, vittima di un black out, si ritrova in una situazione di panico generalizzato perché gli uomini non sono più in grado di fare calcoli a mente.

Per il semiologo è un messaggio profetico, che trova riscontro nella realtà odierna in cui le apparecchiature elettroniche hanno una sempre più maggiore presenza nella esistenza umana tale che finirà per atrofizzare l'organo e la memoria dei giovani.

Lo studioso parla poi di memoria semantica che riguarda le nozioni che abbiamo circa l'universo e la memoria episodica che riguarda la nostra vita individuale. Si può ricostruire la memoria privata attraverso brandelli di memoria pubblica. Noi siamo esseri temporali viviamo nel tempo che non sappiamo come definire. Eco stabilisce, quindi, l'importanza del ricordo per collocarci nel tempo e definisce l'uomo come "l'atleta che per fare un balzo avanti deve fare sempre un passo indietro, se non fa un passo indietro non riesce a balzare in avanti". Per progettarsi nel futuro bisogna avere un'anima.

"Noi siamo come nani sulle spalle di giganti", ricorda Eco riprendendo la frase attribuita a Bernardo di Chartres, filosofo francese che visse nel Medioevo.

Nicolas Poussin (1658): Blind Orion Searching for the Rising Sun, Metropolitan Museum of Art, New York

Aletti Gestielle SGR

Anno IV – Numero VII

La linea d'ombra

Riflessioni di strategia

L'aforisma esprime il legame di dipendenza che c'è tra la cultura moderna e quella antica, una frase "bellissima ma ipocrita" per cui i giganti hanno visto molte più cose di noi che, essendo però sulle loro spalle, abbiamo la possibilità di vedere un pochino più avanti. Il deposito della memoria passata è indispensabile, ma ci si aggiunge qualcosa di nuovo. "I padri muoiono quando finiscono di raccontarci tutto quello che sapevamo e chiedono a noi di raccontargli qualcosa di nuovo".

In Europa oggi, argomentava Eco, è molto urgente la questione del rapporto tra memoria e identità: non si può parlare di Europa e sentirsi europei se non si è capaci di ricostituire continuamente quella che è stata l'identità europea. E questo probabilmente è quello che più manca, probabilmente perché esiste anche una carenza culturale.

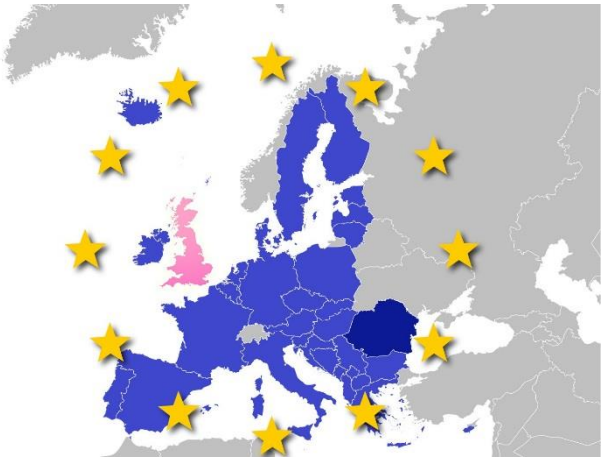
Il 24 giugno l'Europa si è svegliata con uno dei suoi importanti membri che ha deciso di lasciare l'Unione. E' stato un giorno buio per il vecchio continente, con un dramma che si è consumato in poche ore ma con degli strascichi ancora sconosciuti. Se è vero che la Gran Bretagna non ha mai nascosto la sua "unicità, ne è stata un membro importante e la sua presenza ha rafforzato e legittimato l'idea di Unione europea. Il 51,8% dei cittadini ha votato per lasciare la UE, il 48,1% per restare. Una disamina del voto, per fasce di età, indica come la popolazione di età inferiore ai quarantanove anni, in media, abbia indicato di voler rimanere in Europa, contrapponendosi alla popolazione di fascia d'età più elevata. I ragazzi tra il 18 e i 24 anni hanno votato in favore dell'Europa per il 73%.

Rottura generazionale e Paese profondamente spaccato quello che si risveglia dopo lo spoglio dei voti. E' stata una campagna verbalmente violenta, che non ha mai parlato al cuore degli elettori ma ha cercato di usare, in "negativo", gli aspetti economici, finanziari e cavalcando le paure legate ad un mondo di precarietà che la crisi degli ultimi anni ha esacerbato. Non lo ha fatto chi sosteneva di rimanere nell'Unione ("remain"), in primis il primo ministro britannico David Cameron che, se non negli ultimi mesi, non ha mai mostrato attaccamento all'Europa. Non lo ha fatto neanche il leader del partito laburista, Jeremy Corbyn, sicuramente poco convinto nel compattare i suoi uomini nella campagna referendaria e non animato da uno spirito europeista. Un Corbyn sconfitto sul campo, dove il "remain" non ha raccolto abbastanza voti dalla classe operaia. I favorevoli all'uscita ("leave") hanno giocato con le paure e i timori delle classe sociali meno abbienti, di coloro che rimangono nostalgici di una Gran Bretagna che non esiste più, millantando improbabili vantaggi economici nel breve, subito smentiti agli stessi all'indomani del voto. Sarà interessante vedere cosa succederà allo Ukip e al suo leader, Farage, ora che l'unico obiettivo del partito è stato raggiunto e al quale i conservatori hanno negato alcuna alleanza politica all'interno di un possibile futuro governo.

A livello politico in Gran Bretagna è il caos. Il primo ministro Cameron ha dato le dimissioni; il partito conservatore è spaccato e diviso anche sulla possibile futura leadership di Boris Johnson, la cui decisione pro–leave sembra più il frutto di un mero calcolo politico. Il partito laburista sembra pronto a rimettere in discussione la figura del suo segretario Jeremy Corbyn. La leader scozzese Nicola Sturgeon è pronta a bloccare la Brexit negando la ratifica del voto del 23 giugno, anche se tecnicamente non sembra facile ma, soprattutto, lascia intravedere la possibilità per un referendum in Scozia, e anche l'Irlanda del Nord non nasconde il proprio malcontento.

All'indomani del voto, la Gran Bretagna sembra risvegliarsi in un incubo e richiederà tempo prima di uscirne. Bisognerà aspettare almeno due anni perché il processo di uscita dall'Europa possa concludersi e

non è per nulla chiaro quali saranno le strade da percorrere.
Ora bisognerà vedere quale atteggiamento assumerà l'Unione europea nei confronti del Regno Unito, se la linea sarà dura o morbida, quanto questo potrà incrinare i rapporti con il Paese d'oltremanica, e quali ne saranno le conseguenze. Se la linea sarà dura significherà inasprire i rapporti con un alleato storico, geo-politicamente importante e le cui negative ricadute economiche potrebbero essere maggiori. Se sarà troppo morbida, rischierebbe di passare il messaggio che l'adesione all'Unione Europea sia analoga a quella di un club da cui ci si può accomiatare semplicemente chiudendo la porta dietro le spalle.
Sarà importante capire quanto la decisione presa dal popolo britannico potrà danneggiare un processo di globalizzazione iniziato dopo la fine della Seconda guerra mondiale.
La Gran Bretagna ha inferto un pugno nello stomaco al resto del mondo, non per le già note recalcitranti posizioni rispetto all'idea dell'unione politica europea, ma perché ha reso manifesta l'emersione prepotente di un'ondata di populismo che interessa anche altri Paesi occidentali. L'incapacità nelle economie avanzate di ridistribuire i benefici di un processo di globalizzazione che ha generato vincitori e sconfitti si è palesato in un voto, di cui forse gli stessi cittadini non hanno colto i risvolti e le conseguenze. C'è una parte di mondo che ha subito la crisi, che teme per il proprio posto di lavoro perché un qualsiasi immigrato glielo potrebbe portare via, il cui salario non cresce e trova nel voto un'arma per esprimere il proprio malessere.
Il rischio è che il caso Brexit non rimanga un caso isolato e, per quanto sia difficile pensare che il risultato faccia proseliti e scateni una serie di referendum in giro per l'Europa (in molti casi non è al momento tecnicamente praticabile), l'onda lunga da esso causata possa alimentare posizioni demagogiche e movimenti populisti che stanno crescendo in giro per il mondo, con delle conseguenze politiche da non trascurare.
L'impatto economico più importante è invece l'incertezza. Diversi autorevoli studi, prima del referendum, hanno tradotto in cifre l'eventuale costo dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione, rimarcandone la possibile contrazione e rallentamento dell'attività economica. Basti pensare che, a bocce ferme, ora il Paese nelle trattative commerciali avrà un peso pari alle dimensioni del suo prodotto interno lordo, pari a circa 2,9 trilioni di USD, rispetto ai 18,5 dell'Unione europea. Ma è presumibile che vi siano delle conseguenze per l'economia mondiale ed europea in particolare, in un contesto in cui si è faticosamente usciti dalla crisi finanziaria del 2008 e da quella del debito sovrano iniziata nel 2010.



L'Europa è economicamente fragile ed è importante che i contraccolpi delle decisione inglese rimangano contenuti, senza comprometterne la sostenibilità della crescita.
L'incertezza dominerà, nella fase iniziale, anche i mercati finanziari, in attesa di dati che possano quantificare l'impatto di quanto successo.
L'impatto politico è altrettanto importante. In Gran Bretagna il risultato del referendum ha già generato scossoni importanti e continuerà a farlo, con esito finale incerto.
In Europa, anche se con le dovute differenze, servirà ad alimentare il malcontento nei confronti dell'establishment, in vista di prossime importanti scadenze quali le elezioni politiche nel 2017 sia in Francia che Germania. E' indispensabile che, in vista delle prossime consultazioni popolari, la risposta dell'Europa sia chiara e soprattutto mostri consapevolezza nel decidere i passi successivi al fine di mantenere e rafforzare la propria identità.

Per usare le parole di Umberto Eco, sembra che l'Europa sia a rischio di perdere la propria memoria collettiva e quindi la propria identità collettiva.
La spaccatura generazionale del voto britannico mostra come ai figli non sia per il momento ancora concesso raccontare qualcosa di nuovo. Forse si è entrati in un'era in cui non ci saranno più nani a sedere su spalle di giganti, in cui il principio del parricidio è in crisi. "Ma è biologicamente raccomandabile che la rivolta dei figli sia solo un adeguamento superficiale ai modelli di rivolta messi in vendita dai padri? Quando il principio stesso del parricidio è in crisi, *mala tempora currunt*."[1]

Pinuccia Parini
Financial Communication and Advisory Manager
Aletti Gestielle SGR S.p.A.

Milano, 1° luglio 2016

Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all' esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.
La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento nè nei confronti di persone residenti in Italia nè di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.
Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell' attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall' uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.
La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all' utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell' ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.
I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.
Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.

[1] *("La Repubblica" 19 luglio 2001)*